

FRA TIMORE E NOSTALGIA

Presentazione Esperienza Erasmus 2016

Matteo De Francesco

Politecnico di Milano
Scuola del Design
Design del Prodotto Industriale

ESA Saint-Luc Liège
Design Industriél

Molte persone ti chiedono, spesso in toni fin troppo generici: "cos'è l'Erasmus?", quasi fosse un oggetto o un qualcosa di comunque circoscritto ad una definizione preesistente e facilmente inquadrabile. Questa semplice domanda lascia intendere quanto questa esperienza sia lontana dalla vita quotidiana di un qualsiasi individuo, al cospetto del tale concetto, alle volte piuttosto ingenuo. Tuttavia è la risposta stessa a risultare alquanto emblematica data la vastità delle esperienze circoscrivibili nel termine "Erasmus". Per questo motivo, più la tale domanda risulta poco specifica, più la risposta si pone lunga ed argomentata.

Ogni esperienza risulta sicuramente essere un mondo a sé, caratterizzata da agenti esterni inimitabili quali, ad esempio: luogo di partenza e luogo di destinazione. Spesso viene considerato solo il secondo, quanto mai fondamentale, ma anche il primo occupa un'importante funzione data l'impostazione del carattere e della cultura dello studente in partenza, che andrà poi a proiettarsi in una nuova realtà tutta da scoprire. Così come la scelta stessa della destinazione è guidata da gusti e/o curiosità basati dai diversi luoghi e relative culture, viene di conseguenza pensare come i gusti di scelta siano impostati da un'altra cultura preesistente che andrà poi a condizionare l'esperienza e la conseguente visione della stessa. Questa tuttavia risulta essere una condizione quanto mai soggettiva quindi relativamente considerabile. Così come la locazione, di partenza e di arrivo, risulta importante nella definizione di un'esperienza all'estero, anche le persone che vi hanno partecipato caratterizzano sensibilmente il tutto. Si può considerare le stesse facenti parte della cultura della città "ospitante", ma occorre sottolineare come tali persone si distinguano fondamentalmente fra connazionali, locali ed altri esteri, e così tutte le caratteristiche a loro conducibili. Fra gli stessi vi sono compagni di scuola, compagni di corsi esterni e conoscenze varie che, incrociate con le "categorie" precedentemente elencate, formano una ragnatela di contatti, conoscenze e amicizie che comporranno letteralmente la vostra vita in quei mesi lontani da casa. Questi rapporti potranno durare poi una sola serata, per non vedersi poi mai più, oppure durare ben oltre l'esperienza stessa all'estero, tutto dipenderà da cosa si riuscirà a costruire a livello umano. Altra condizione fortemente caratterizzante è il periodo "di viaggio"; ammesso non si parta per un anno intero, per cui tale aspetto viene meno, un'esperienza semestrale può comprendere obbligatoriamente o il periodo invernale – primaverile, o quello estivo e autunnale. Aspetto alle volte sottovalutato o denigrato ma che, attraverso le condizioni meteo stesse e quello che queste provocano sulla psiche, condizionano fortemente atteggiamenti e azioni così come poi, di conseguenza, l'esperienza Erasmus stessa.

Questi e altri aspetti successivamente accennati, o meglio argomentati, costituiscono un mondo a sé teoricamente (ed erroneamente) inscrivibile in una semplice e concisa risposta alla domanda: "Cos'è l'Erasmus?".

Cercando di impostare il discorso verso la mia esperienza in particolare ed in modo che la stessa sia facilmente comprensibile e con la medesima progressione da me vissuta, così da comunicare al meglio il

tutto, partirei da un'altra domanda spesso diffusa, e obiettivamente di prioritaria importanza nella stesura di un'esegesi della tale vicenda: "Cosa ti ha spinto a partire?".

Data una indole piuttosto pragmatica, il mio primo obiettivo è stato quello di arricchire il Curriculum Vitae di un'esperienza rara e comune a pochi; avendo già alle spalle diverse esperienze lavorative, ritenevo L'Erasmus una svolta interessante per ampliare anche la tipologia di cultura e / o insegnamenti appresi. Tuttavia questo solo concetto poteva rimanere come semplice idea, pensiero, o intendibile come uno sfizio non meglio definito. Non era nulla più che un'intenzione perché, del resto come molti, se non tutti, dall'altra parte si contrapponeva impetuosamente una forte ansia verso un cambiamento così radicale, una secca rottura di una routine ormai collaudata ovviando, per motivi non ancora troppo definiti, per un posto sconosciuto, una cultura sconosciuta e persone totalmente estranee con le quali sarebbe stato alquanto difficile comunicare. Essendo i tempi che intercorrono fra la fine del bando di domanda Erasmus, la convalida della candidatura da parte del Politecnico e della scuola ospitante, e l'effettiva partenza, particolarmente estesi, ho optato per lasciare al caso la decisione di farmi partire o meno. Presentando la domanda, avrei lasciato a chi di dovere decidere se fossi stato idoneo o meno a partire per un'esperienza di studio all'estero, togliendomi oltretutto la remora ed il rimorso di non averci provato. Non avevo grandi speranze in quanto non avevo grandi credenziali data una media poco brillante; tuttavia ho voluto provarci ugualmente. Avevo come priorità il Belgio e l'Olanda, non per motivi definiti, quanto più per un'innocente curiosità verso quei paesi piuttosto sconosciuti in Italia rispetto ad altri ben più noti nell'Unione Europea. Stilai quindi le preferenze con, in testa, quelle appena elencate. Dunque, presentata la documentazione necessaria, è stato richiesto un colloquio con uno scrutatore con il quale, fra imbarazzo e disguidi, personalmente non credo di aver eccelso. Dopo la consegna della documentazione ed il colloquio successivo, passarono diverse settimane dalla pubblicazione della prima graduatoria, tanto da fare quasi dimenticare le varie ansie dovute alle mille preoccupazioni più o meno fondate. A questa prima graduatoria non venni selezionato, mi tolsi quindi parecchie ansie da una parte ma, dall'altra, c'è un retrogusto amaro anche per il semplice concetto di essere scartato, quanto oltretutto per la perdita di una possibilità, forse, unica. Preso atto della cosa, continuai la mia vita, non ancora certo se fossi contento o meno di come fosse "finita". Settimane dopo, quasi per scherzo, ricontrollai la graduatoria giusto per perdere tempo, pensavo. Scorrendo i vari nomi, accostati a città più o meno gradite, vidi il mio. Il mio nome accanto alla città di Liège, Belgio. Non ricordo esattamente quali furono le sensazioni provate ma rimasi basito, e attonito, per diversi secondi. Oscillavo quasi come una persona soggetta a bipolarismo tra esaltazione e terrore. Ad aumentare la tensione, il messaggio allegato obbligava a confermare la disponibilità entro 24 ore, pena la perdita del posto in graduatoria. Inutile spiegare quanto quei momenti furono pesanti quanto fondamentali. Per evitare ripensamenti e rimorsi, utilizzai pochi minuti per riflettere e decisi di dare una svolta alla mia vita; una svolta ignota, senza alcuna certezza se non che avrei vissuto da gennaio a giugno compresi a Liège, in Belgio.

Passati mesi a sbrigare procedure burocratiche fra lo studente stesso, la scuola d'origine e quella ospitante, si avvicina prorompente la data prevista per la partenza. Uno dei problemi più temuti anche relativi alla scelta stessa di partire, è la sicurezza di una locazione sicura. La scelta di un'abitazione risulta particolarmente complicata in quanto interagiscono diversi fattori quali le esigenze di base dello studente e, in aggiunta, qualche preferenza secondaria. Tutto questo va riflesso sullo scenario di destinazione che è quanto mai caratterizzante. Liège, ad esempio, presenta un livello particolarmente basso degli abitati, tanto più se rapportati ai prezzi di affitto. Sia che si consideri lo spazio, sia le condizioni stesse dell'immobile e del mobilio, rispetto alla media alla quale è abituato un Italiano medio, si è costretti ad abituarsi e a scendere a diversi compromessi, come il bagno condiviso (molto diffuso in Belgio) non sempre digeribile ai più. Preso atto delle diverse condizioni medie di vita, ho optato per una ricerca sul campo, sfruttando due giorni, per

scegliere personalmente quella che avrei chiamato “casa” per diversi mesi. Con la partenza prevista in data 29 gennaio, a metà del mese stesso ho passato due giorni, fruttuosi, alla ricerca definitiva di un alloggio. Molti sono i metodi suggeriti da altri Studenti Erasmus per la ricerca di una casa: dalla semplice ricerca e relativa convalida su internet, al partire direttamente “scoperti” e privi di alloggio cercando poi fra i vari annunci diffusi per le varie scuole. A ognuno ciò che preferisce, in base inoltre alle proprie esigenze. Io ho optato per un sopralluogo antecedente alla partenza prevista, con degli obiettivi già visionati e “puntati” attraverso una precedente ricerca su internet.

Presentata la documentazione richiesta, ricevuta la convalida da ambedue le facoltà, trovato un alloggio ed un affidabile metodo di trasferimento, si appresta la data di partenza.

Ancor più importante della data di partenza, è la giornata di accoglienza. In una realtà totalmente sconosciuta, fatta di una scuola con luoghi, lezioni, modalità di esercizio ignoti, la giornata di accoglienza permette di inoltrarti in questo mondo in maniera più facile e progressiva e, non meno importante, permette di conoscere molta altra gente nelle stesse condizioni con le quali, volendo, interessare vari rapporti di amicizia. Tuttavia non ho modo di raccontare tale giornata che avrebbe dato il via all’intera esperienza, causa un esame del Politecnico fissato esattamente nella medesima data e, nonostante numerosi solleciti, risultato improrogabile. Quindi il racconto risulterà incompleto data l’esperienza Erasmus stessa posticipata ed iniziata in maniera anomala.

Arrivato in Belgio in data 2 febbraio, attraverso la proprietaria stessa di casa, prendo i punti di riferimento principali quali: supermercati vari, principali punti strategici della città, università e altri punti di personale interesse. Riguardo l’ambito accademico, mi trovo costretto a perdere il primo giorno del semestre all’Ecole Supérieure des Arts di Liège (giorno 3 febbraio) per chiarire orari e modus operandi con la referente del Servizio Internazionale locale. Mi vengono suggerite 2 settimane di prova, ricche di corsi per scegliere poi un orario definitivo da portare avanti per i mesi restanti. Al contrario di quello che è lecito pensare, i corsi non si limitavano al solo indirizzo “Industrial Design”, bensì abbracciavano tutti i rami nei quali la scuola si impegnava, nel caso specifico: Architettura, Design d’Interni, Fotografia, Pubblicità, Grafica, Pittura e Scultura. Data una personale difficoltà con la lingua francese, ancora poco pratico con una lingua ancora troppo poco utilizzata, per ovviare al problema, ho optato per corsi più pratici che teorici, al fine di utilizzare la lingua il meno possibile, perlomeno negli ambiti più specifici e sensibili, quali test ed esami vari, che essi siano stati scritti o orali. Viene aggiunto inoltre un corso di francese serale obbligatorio, conseguente solo ad un test sia orale che scritto, non di ammissione, ma al fine di suddividere gli studenti in classi relative alle proprietà linguistiche di ciascuno. Sarebbe poi seguito il medesimo test alla conclusione del corso (a metà maggio) per testare e convalidare i miglioramenti.

Inizia così la mia esperienza, con un orario pieno di corsi di ogni tipo (dalle 8.15 alle 16.45) ogni giorno, senza conoscere nessuno (causa la mancata presenza alla giornata di accoglienza) in una città tutta da scoprire. Passano i giorni e così gli innumerevoli corsi: tra quelli che risultano particolarmente interessanti, e quelli da escludere categoricamente, si inizia a fare una selezione di un possibile orario definitivo. A prescindere dalle caratteristiche del corso stesso, in questa scelta assume una significativa importanza il docente stesso. Essendo i primissimi giorni di permanenza all’estero, il rapporto con la lingua è ancora piuttosto delicato, e non è difficile passare intere ore di lezione e non capire assolutamente niente. A modificare la situazione può essere unicamente il docente che, in alcuni casi cerca di farsi capire, vuoi con un inglese arrangiato o vuoi anche scandendo bene le parole e a gesti. Oppure può capitare il docente che non va oltre i suoi stretti doveri, parlando un francese forsennato e consentendoti praticamente di alienarti. È capitato anche di trovare un simpatico docente che mi prendeva anche in giro dato che faticavo

a capire le sue indicazioni (quando il tale docente, l'inglese nemmeno tendeva a masticarlo). Dunque con il passare dei giorni inizi a costruirti una cerchia "confortevole" di conoscenze e possibili corsi da perseguire anche oltre le settimane di prova; voglia questo essere anche considerato una sottoforma di "istinto di sopravvivenza". Passando i giorni, appunto, attraverso gli innumerevoli corsi testati, inizio a farmi una rete di conoscenze grazie alla quale, ben presto, riesco a conoscere una studentessa italiana a Liège già da settembre. Non sapendo ancora molto del luogo e della scuola mi affido a lei per vari consigli e suggerimenti, avendo lei ben più esperienza di me. Ad allietare questa partenza alquanto impetuosa, la scuola organizza, a pochi giorni dall'inizio del semestre, una festa serale con giochi e musica. Questa è un'ottima possibilità per conoscere varie persone, Erasmus e non, italiani e non, persone con le quali magari ho parlato solo per la sera stessa, e conoscenze che magari ho conservato per tutta l'esperienza all'estero. La tal festa è iniziata verso le ore 15.30, se pur in forma più tranquilla, con semplici giochi di gruppo tanto per aumentare comunicazione e affinità fra i presenti. Man mano che si avvicinava la sera, la festa prese più le sembianze di una discoteca con musica ad alto volume e molte persone presenti, sia appartenenti alle facoltà interessate, sia esterni. La festa, in sé uno scenario piuttosto circoscritto, diede però immagine chiara di quello che era una sorta di "modo di vivere" locale, che sarebbe poi stato sempre più evidente con il passare del tempo. Un fattore che ben presto salterà agli occhi di chiunque arrivi a Liège è la tendenza comune a "divertirsi": Si avverte una maggiore leggerezza nel vivere, rispetto perlomeno al nord Italia. Ciò non deve essere travisato o frainteso con "superficialità" perché ognuno svolge i propri compiti, dallo studio al lavoro senza troppi compromessi. Tuttavia, ogni motivo è buono per festeggiare e passare la sera a bersi una birra in spensieratezza. Altro punto focale della vita locale è la birra: tanto luogo comune quanto verità effettiva, ci si dimentica dell'esistenza dell'acqua, tanto che anche ad acquistarla, quest'ultima, assume prezzi veramente esagerati dovuti ad un utilizzo superfluo, tanto più se comparato con la bevanda al luppolo, alquanto economica anche se di qualità.

Tornando alla vita di tutti i giorni, arriva presto il momento del test d'ingresso per il corso obbligatorio serale di francese, piuttosto temuto causa luoghi comuni e false intuizioni. Nella realtà sarebbe servito solo a delineare la classe di destinazione rispetto al livello conseguito. Tale esame si suddivide in scritto e orale. In prima sede viene svolto l'esame scritto, in maniera collettiva con tutti gli studenti interessati in un grande auditorium. Questo scritto non richiede alcuna preparazione specifica, bensì viene richiesto di intessere un discorso generale riguardante gli aspetti più comuni, come: famiglia, studi, luogo d'origine ed altre informazioni generali. Ovvio che la qualità grammaticale, lessicale e la lunghezza stessa del discorso, avrebbe poi decretato il livello linguistico dello scrivente. In questa occasione viene anche richiesto di evidenziare il lasso di tempo preferibile per le lezioni settimanali (lunedì – mercoledì / martedì – giovedì / 16.00 – 18.00 / 18.00 – 20.00). Compatibilmente con quanto avvenuto per questo esame scritto, viene impostato anche l'orale che però viene effettuato singolarmente. Essendo le commissioni d'esame limitate, ed i studenti previsti numerosi, i tempi d'attesa si dilungano, aumentando il nervosismo preesistente dovuto all'esame stesso. Come già accennato, come per l'esame scritto, anche in questa occasione non è richiesta una preparazione specifica. L'esame in questione, circoscrivibile in circa 10 minuti, consiste in una conversazione informale fra gli scrutatori e lo studente per stabilire la fruibilità e la fluidità della lingua di quest'ultimo. Essendo ancora i primi giorni di permanenza all'estero, non è difficile che questa si riveli un'occasione per la manifestazione di qualche episodio di goffaggine con la lingua, da ricordare in futuro con una risata, o forse più.

Passando i giorni in università, salta sempre più all'occhio quanto la struttura stessa dell'università sia datata e bisognosa di un sostanziale aggiornamento. L'intero complesso deriva da una caserma, della quale ne conserva ancora abbastanza evidentemente l'aspetto esterno, in stato tutto sommato piacevole e ben tenuto. I problemi sorgono all'interno, dove tinteggiature, infissi dimostrano non meno di 30 anni mal

tenuti, con le relative qualità di esercizio. Sebbene quindi lo stato degli interni sia relativamente trascurato, i “mezzi” messi a disposizione dello studente sono più che eccelsi: dalle tavolette multimediali per quanto riguarda i corsi di grafica, a buone piattaforme computer relativamente a Design. Per quanto concerne quest’ultima facoltà, la struttura messa a disposizione dalla scuola più significativa è l’Atelièr. Altresì inteso come Laboratorio di Modellismo, è il luogo nel quale, appunto, vengono realizzati i modelli finali di ogni progetto; si potrà constatare come tali modelli, più che importanti, risultano essenziali in questa università, specialmente se rapportato con la relativa importanza che assumono al Politecnico. Questo aspetto prenderà forma di una concreta difficoltà in quanto il livello medio nella modellistica è esponenzialmente superiore rispetto alla facoltà di partenza in Italia. Prendendo atto dei punti positivi e negativi della struttura, passano i giorni e passano così innumerevoli corsi testati fino ad impostare quello che, grosso modo, sarebbe divenuto l’orario definitivo. Ultima difficoltà da superare per la convalida di quest’ultimo è riuscire a raggiungere i crediti necessari, nel mio caso 30, riuscendo ad incastrare i corsi scelti compatibilmente con i relativi orari di quest’ultimi. Problema comune a molti, richiede tempo e pazienza per trovare la giusta combinazione, frutto del minor compromesso possibile. Altra variabile da considerare, rispetto al corso stesso, è l’anno. Essendo una scuola completamente diversa, anche gli insegnamenti stessi sono impostati in maniera diversa, così come la relativa suddivisione negli anni di studio. Non è difficile quindi che, pur provenendo da un terzo anno, non mi trovi perfettamente in linea con il terzo della facoltà belga. Considerando il medesimo corso, urge quindi capire, quale fra gli anni in analisi sia quello più redditizio per una crescita personale. Indagine svolta quanto più possibile nel precedente periodo di prova ma non ancora obbligatoriamente conclusa. Ovvio che, in base a questa sensibile differenza, cambino anche gli orari e relativi crediti di un corso, a seconda si consideri il primo, il secondo o il terzo anno, così da aumentare esponenzialmente la difficoltà nello stabilire un orario definitivo.

Dopo un’ulteriore modifica conseguente ad una prima convalida, trovo assieme alla referente internazionale, la combinazione definitiva che avrei portato poi fino a fine semestre, con relativi esami. Inizio così l’esperienza Erasmus vera e propria, passati periodi di prova vari e tempi di ambientamento, comincio ad intravedere quella che sarebbe stata la routine della mia vita per 5 mesi. Se pur, ancora all’inizio, ogni corso assume più o meno la stessa importanza (se non una differenza indicativa dettata dal valore del singolo corso in base ai relativi crediti), con il passare del tempo risulta sempre più evidente come la settimana, così come il semestre, si imposti principalmente sui corsi più importanti, per l’appunto: Atelièr, avvicinabile alla facoltà di Design del Politecnico attraverso il corso di “Sintesi Finale”. Gli altri corsi, anche meno influenti a livello di crediti formativi, assumono un valore secondario rispetto al primo, precedentemente esposto, effettivamente più completo. Personalmente, seguivo corsi sia del terzo, sia del secondo anno, data una scelta più conservativa nel non esporsi eccessivamente ad argomenti magari complicati aggravati da difficoltà linguistiche. In primis, seguivo un corso di renderizzazione di modelli 3D, il cui protagonista era il programma Blender, a me quasi sconosciuto. Fra i tanti, questo si è palesato uno dei più complicati, perlomeno nella fase di apprensione. Essendo composto da molto termini specifici, necessita di una preparazione linguistica ben più sviluppata rispetto a quella di base, preparazione non raggiunta anche dopo mesi di esercizio. Per questo motivo, il progredire nella tale materia era sensibilmente rallentato. Tuttavia, è stata un’esperienza interessante, data l’inizializzazione ad un software nuovo, perlomeno per me, dalle grandi potenzialità, e molto fruibile anche a livello personale. Un altro corso particolarmente insidioso, principalmente dal punto di vista comunicativo, è stato quello di Vignettistica. Nello specifico si analizzava come cogliere le notizie principali e inglobarle in una vignetta quanto più semplice e tanto più esplicativa. Sebbene tali vignette contenessero poco o nulla di scritto, il lavoro che nascondevano era piuttosto impegnativo, perlomeno per un novizio della lingua. Lunghe chiacchierate fra studenti e docente a ritmi, per loro normali, per me allucinanti. Le prime lezioni difatti,

rappresentavano per me il vuoto, passavo il tempo, nulla più. Nel momento in cui era richiesto disegnare cercavo di mettere insieme quanto poco compreso, per il resto, assenza. Se pur nella loro normalità, era il docente stesso ad avere una parlantina molto spedita che complicava ulteriormente le cose.

Fortunatamente però, il tale aveva buone proprietà d'inglese, con le quali mi aiutava a colmare le lacune più sostanziose. Entrando nel merito delle varie tematiche affrontate nel corso, il tutto assume un aspetto particolarmente interessante, data la vastità di argomenti toccati. In genere però, si mantenevano ambiti socio-politici come la questione del terrorismo e dell'immigrazione. Un altro corso dalla relativa importanza, se pur dall'interesse personalmente valutabile, è stato quello di "Structure Formelles", letteralmente "strutture formali". Nella pratica si studiava una ricerca della forma, prettamente a livello estetico. Con un metodo di giudizio non ancora particolarmente compreso, sono stati affrontati diversi progetti: da uno studio su linee e forme ispiranti la velocità, qualcosa di assimilabile al futurismo, allo sviluppo di un cestello portafrutta in carta dalle forme stravaganti. In questo corso però, il progetto più importante è stato lo sviluppo di una scultura situa in una rotonda nei pressi di un circuito motociclistico, dal quale ci si sarebbe dovuti ispirare a livello iconico. Dopo un sopralluogo sul posto, sono stati forniti tutti i dati utili alla progettazione e all'eventuale successiva realizzazione, come dimensioni massime e massimo investimento previsto dal comune interessato. Lungo è stato il periodo di progettazione, varie le modifiche in corso d'opera e molto varia è stata la presentazione finale, nella quale tuttavia, a prescindere dalla qualità dell'attività di sviluppo, ha prevalso il livello manifatturiero della maquette stessa, decretando poi le ipotesi prescelte per una futura realizzazione.

Come già accennato in precedenza però, il corso più importante era Atelièr che, nella fattispecie, era diviso in due corsi separati, organizzati da due docenti differenti, con modi di fare relativamente distinti, il tutto volto allo sviluppo di progetti diversi. Il corso si impostava allo sviluppo di un intero progetto, dall'idea iniziale, passando per i vari problemi concettuali, fino alla maquette definitiva. Per apprendere al meglio il modus operandi dell'ideazione di un progetto, per l'appunto, si seguivano due lavori in contemporanea. Come in qualsiasi altro corso di progettazione, si svolgeva settimanalmente una revisione del lavoro svolto per constatarne la qualità e la "corretta direzione". Ovvio che, con problemi di comunicazione, le prime revisioni risultavano più difficoltose e affidate a capacità mimiche. Tali difficoltà andarono poi scemando con il migliorare delle capacità linguistiche. I progetti interessati variavano da legggi ripiegabili, a sistemi di esposizione, da lampade particolari, a sedie con tavolo multiuso. Come già accennato, tuttavia, era data molta importanza alla qualità dell'elaborato finale, fino anche ad oscurare in parte le caratteristiche stesse della progettazione, in sede di presentazione finale.

A concludere l'aspetto didattico vi era il corso di lingua francese serale (personalmente seguito dalle 18.00 alle 20.00, in alternativa all'opzione 16.00/18.00). Essendo appunto nell'ultima parte della giornata, risultava più difficoltoso a livello fisico mantenere sempre la concentrazioni per argomenti, alle volte, difficili o noiosi. Le lezioni si dividevano, in genere, in una prima parte di spiegazione lessico / grammaticale, e in una seconda parte (generalmente più consistente) dedicata alla conversazione e all'utilizzo delle nuove regole e insegnamenti appresi.

Ovviamente, in un'esperienza di mobilità internazionale, non vi è solo l'aspetto didattico: a tutto ciò si accosta la vita di tutti i giorni, fatta di conoscenze più o meno profonde e consolidate con le quali condividere momenti liberi, di svago o di studio. In tutto ciò, la giornata di accoglienza acquisisce un'importanza rilevante data la possibilità di conoscere molta gente nelle tue stesse condizioni e, tra questi, anche connazionali. Infatti, si voglia evitare o meno, il frequentare più connazionali che locali, è tanto ovvio quanto scontato (perlomeno nella prima parte dell'esperienza). I momenti di svago appunto, si sfruttano per rilassarsi e rilasciare tensione, ciò sarebbe alquanto difficoltoso se una semplice chiacchierata si

tramutasse in un disperato tentativo di comprendere quello che gli altri stanno dicendo in una lingua non ancora automatizzata. Per occupare momenti liberi diurni, Liège offre numerose vie piene di negozi, bar e ristoranti dove passare le giornate ma il punto forte di questa città è senza dubbio la vita serale. Vengono organizzati spesso e volentieri eventi di diversa natura, che però coinvolgono un vasto numero di persone. Sebbene università e centri di interesse siano disseminati un po' in tutti gli angoli della città, riguardo la vita serale è tutto raggruppato in una zona, per la precisione un quadrato formato da alcune vie del centro nelle quali appunto, si concentrano la stragrande maggior parte dei locali notturni, quadrato chiamato appunto, "Carrè". A chiunque chiederete, il carrè sarà la soluzione per passare ogni singola serata data la quantità nonché la varietà dei locali presenti: si varia da Discoteche generiche, locali metal (lo Smile ad esempio), locali con sala giochi annessa (si veda il Warzone) ed il Far West, per il quale è superfluo descrivere le caratteristiche dello stesso. Locali particolari, spesso introvabili in Italia, frutto probabilmente di un rispetto verso il prossimo da noi sconosciuto. Insomma, un'organizzazione che ti impedisce di annoiarti anche uscendo tutte le sere. Tuttavia il locale di gran lunga più frequentato e conosciuto della città, che poco ha a che fare con il carrè, è il Pot au Lait. E' un must per qualsiasi esperienza Erasmus a Liège: moltissimi ricordi vi riconurranno lì e la mobilità stessa prenderà l'aspetto del Pot au Lait. Il locale non ha un vero e proprio profilo o aspetto definibile: in sintesi, è un pub vagamente riconducibile ad un Irish Pub, con un arredamento molto stravagante e strapieno di dettagli tanto numerosi da sorprenderti ogni nuova serata. Il Pot au Lait è particolare non solo per il locale a sé, ma era un modo per conversare con amici, conoscenti ed estranei. Ogni sera trovavi sempre qualcuno con cui parlare e qualcuno da conoscere. Era un ambiente a sé, tanto familiare da sentirti quasi a casa, e dove ognuno ha lasciato una parte del suo cuore.

La vita sociale variava a seconda delle scadenze dettate dalla vita accademica: quindi poco o nulla in periodo di consegne e ci si svagava di più i momenti didattici più tranquilli. Inutile aggiungere che in periodo di esami finali si rasentava la clausura. Clausura poi più che recuperata nelle settimane successive di fine Erasmus, fatte di uscite continue e memorie di molti ricordi.

Come per una semestre italiano, vi è un periodo piuttosto circoscritto dedicato alla sessione d'esami, che va a caricare notevolmente il carico didattico dello studente. Nello specifico, per l'Ecole Supérieure des Arts Saint-Luc, il periodo si concentra nelle prime 3 settimane di giugno. Ogni docente, ovviamente, delinea i propri metri di giudizio che, come per qualsiasi realtà anche italiana, dipendono da fattori personali dello stesso, quindi difficilmente identificabili. Per dare un quadro quanto più chiaro della sessione d'esami estera, prenderò d'esempio il corso più importante e significativo. Come già accennato, nel corso del semestre, ad ogni progetto compiuto, veniva effettuata una presentazione di classe al pubblico ed soprattutto al docente, con annesse schede informative del prodotto e maquette quanto più realistica. Per l'esame finale, oltre al progetto di fine anno che, essendo stati portati avanti due corsi in parallelo durante il semestre, due erano anche i progetti distinti da consegnare, erano previsti per la mostra tutti i progetti del semestre. Così, in una grande presentazione finale, utilizzando ben tre aule dati i 4 progetti a testa con maquette in scala 1:1, abbiamo esposto quanto di meglio siamo riusciti a fare (e pensare) in un semestre ai docenti interessati e ad una giuria esterna. Non vi era proiettore, microfoni o altre opzioni tecnologiche: si presentava in piedi, accanto ad ogni modellino, con le schede descrittive retrostanti. Era previsto un tempo iniziale di sola presentazione e, successivamente, un momento dedicato al chiarimento dei dubbi degli scrutatori. In particolare veniva data molta importanza alla qualità costruttiva delle maquette, in scala 1:1, con meccanismi, e circuiti elettrici perfettamente in funzione; un livello al Politecnico poco ricercato e/o ambito. Lunga, pesante e laboriosa è stata la giornata, ma ha segnato la fine di tutto il progetto, liberati da un peso di 6 mesi di lavoro, tutti ci siamo sentiti leggeri e spensierati, finalmente pronti all'estate.

Conseguentemente alla conclusione del periodo d'esami, per la precisione tra il 24 e il 26 giugno, è stata organizzata un'esposizione finale dell'intera accademia, nella quale esporre i migliori lavori, in vista del futuro Open Day per l'anno successivo. Come era di consueto fare, si è colta l'occasione per festeggiare anche la sera tutti assieme, con un modesto servizio bar, tavolini e sedie. Un'occasione anche per salutare le persone in partenza. In generale vi era un coinvolgimento del pubblico, molto evidente ed enfatizzato che rendeva l'accademia stessa parte della vita culturale stessa della città.

Essendo partito il primo di Luglio, ho passato gli ultimi giorni in totale libertà potendomi godere a pieno la vita diurna e notturna della città, con amicizie maturate con il tempo e con le quali sarebbe stato difficile separarsi a breve. Si usciva sempre, sfruttando ogni momento libero, sapendo che era una realtà prossima alla fine e difficilmente ripetibile.

Inizialmente la scelta di partire era dettata unicamente dalla testa, per arricchire il Curriculum, per staccare dalla vita di tutti i giorni, per imparare un'altra lingua. Come molti, sentivo diverse storie di persone estasiati che raccontavano di posti fantastici, esperienze mirabolanti e, in tutta sincerità, se pur ero attratto dal Belgio, Liège non mi sembrava proprio la raffigurazione iconica dell'avventura, di un qualcosa di fantastico e, nel senso stesso del termine, non lo è stato. Non ha, come molte altre città, luoghi considerati univocamente "fantastici": chi va a Liège non ricorda luoghi in particolare per caratteristiche distintive degli stessi perché, in effetti, abituati alle bellezze italiane, la città appare, di primo impatto, fredda e distaccata, un ambiente poco ospitale e di cui difficilmente ci si potrebbe affezionare. Quello che colpisce e che rapisce di Liège è l'aspetto umano: una città multietnica, con persone provenienti da ogni parte del mondo, generalmente molto gentili e disponibili, con una vita notturna invidiabile e una criminalità molto ridotta rispetto a città simili italiane. Questo concatenarsi di fattori creavano un ambiente unico. Un ambiente nel quale tutto era a portata di mano, facilmente raggiungibile a piedi. Un ambiente nel quale frequentavi amici che vedevi quotidianamente. Un ambiente nel quale uscivi la sera e spesso non sapevi come sarebbe andata a finire: se a cantare a squarciagola in un pub alle 2 di notte "Ti Amo" di Umberto Tozzi insieme a brasiliani, polacchi e portoghesi, o a esultare per il secondo Goal dell'Italia sul Belgio in un bar pieno di Belga, scappando poi "non certi" della loro reazione. Era un mondo unico che rendeva quella città meravigliosa per chi la viveva, non per chi la visitava.

Un'esperienza Erasmus, porta con sé moltissimi ricordi, alcuni da raccontare, altri da custodire gelosamente. Sicuramente ci lasci il cuore: lasci il cuore in quella casa che ti ha protetto sotto giorni di pioggia, lasci il cuore in quella scuola dove hai passato ore interminabili e fantastici momenti sfuggenti. Lasci il cuore in quel bar, dove hai passato sere su sere a parlare con amici, ragazze e sconosciuti senza troppo curarti del dopo ma godendoti a pieno il momento. Lasci il cuore in una realtà dopotutto breve, ma che ha saputo rendersi eterna nei ricordi grazie ad esperienze ed emozioni uniche che sempre si rimpiangerà come un retrogusto amaro al dolce più buono mai provato.